

Un rifugio, prima di tutto



**L'esperienza del Centro di prima accoglienza della parrocchia San Luca,
a Mirafiori Sud, cerca di rispondere come può ai bisogni degli immigrati
che non hanno casa, cibo, vestiti...**

**Necessità primarie che non lasciano molto spazio
a interventi di più ampio respiro nell'ambito di una pastorale dei migranti**

di don Matteo Migliore parroco di San Luca

Sono i giorni che si approssimano al Natale del 1989 quando un centinaio di marocchini, rifugiati in un palazzo di via San Domenico, abbandonato ed abusivamente occupato, per riscaldarsi mandano a fuoco l'intero stabile ed in breve si trovano per strada al freddo pungente, senza un luogo dove ripararsi.

Sempre in quei giorni la parrocchia di San Luca a Mirafiori Sud in Torino sta discutendo su come utilizzare i locali liberi che un tempo occupava la scuola professionale. Da circa un anno la discussione sta procedendo senza soluzione, ma l'episodio del-

l'incendio dà lo spunto a qualcuno per proporre di adibire l'ex scuola a centro di accoglienza per quelle persone che non hanno un posto. Forse sono le parole del Vangelo che ci narrano la nascita di Gesù - "Per la famiglia di Nazareth non c'era posto..." - a fare accelerare la decisione ed il 12 gennaio del 1990 vengono contattati la Caritas diocesana, l'Ufficio migranti, le autorità comunali e la Questura.

Il 12 febbraio, a un mese esatto dalla decisione, comincia l'avventura dell'accoglienza. Ed in questa Quaresima di Fraternità 2009 siamo al 19° anno di attività.

"Ero straniero e mi hai ospitato"

Si è cominciato con 20 posti letto di emergenza, che via via sono aumentati per i nuovi flussi migratori e le nuove esigenze cittadine. Prima magrebini, poi negri del centro Africa, poi dal sud Africa ed infine l'invasione dall'est Europa: albanesi e romeni. Attualmente i posti sono 70, di cui 40 di prima accoglienza nella ex scuola e 30 della seconda accoglienza in 7 alloggi.

La prima accoglienza da qualche anno ospita anche carcerati italiani e, soprattutto, stranieri che



scontano pene alternative o dimessi dal carcere e senza una casa. Ci è parso di rispondere in tal modo al comando di Gesù: “Ero straniero e mi hai ospitato, avevo fame e mi hai dato da mangiare, ero nudo e mi hai vestito, ero uscito dal carcere e mi hai accolto”.

I numeri della scheda a lato indicano pernottamenti, passaggi, nazionalità... Numeri importanti, considerate le nostre possibilità. Ma se teniamo conto che l'ospite (straniero o italiano) non è un sacco da riempire, ma un fratello da amare, le perplessità crescono. Eppure, il periodo iniziale dell'emigrato è così problematico che non permette molti altri spazi: vuole mangiare e dormire, il resto verrà... Inoltre, la non conoscenza della lingua rende difficile la comunicazione limitandola all'essenziale, mentre la diffidenza innata del forestiero e le esperienze negative portano alla chiusura. Soltanto la presenza di volontari formati, seri, attenti alla persona, lasciano il segno e portano i più rifles-

sivi fra loro a porsi qualche domanda nel compiere qualche passo verso la loro integrazione.

Tanti bisogni

I locali del Centro di Accoglienza San Luca, non molto ampi e quindi non dispersivi, obbligano gli ospiti ad incontrarsi per la cena, per vedere la televisione, nei corridoi e nel cortile. Cittadini di nazionalità diverse (7-10 contemporaneamente) convivono con le loro culture, lingue e religioni. Trovano materialmente un rifugio per la notte, dove depositare le loro poche cose; possono dire agli altri ed ai familiari lontani: “dormo in una casa”, hanno un recapito, un letto, un armadio e possono dire: “è mio”.

Il rispetto per gli altri e la paura di perdere il posto o di non essere accolti giocano a favore della comprensione ed integrazione. La gratuità o quasi dell'accoglienza, la continuità dei volontari presenti alla sera, la disponibilità

delle signore che preparano la cena e distribuiscono i vestiti, la presenza dei cristiani che parlano e sovente attuano la fratellanza, verso chiunque si presenti, escludendo ogni barriera, favoriscono l'integrazione.

La strada per l'integrazione piena passa attraverso realtà ulteriori: occorrono risorse che sono al di là delle nostre possibilità, cioè documenti, casa, lavoro, scuola, assistenza sanitaria, possibilità di centri ricreativi e aggregativi. Non è come andare al supermercato, dove con i soldi sei perfettamente integrato, sei alla pari con gli italiani.

Ma l'integrazione è lontana

Noi diciamo ai nostri ospiti che avanzano ogni tipo di richieste: “Caro fratello, siamo in una città, Torino, che vuole essere occidentale e quindi “specializzata”, non tutti hanno tutto, ma ognuno ha un qualcosa; noi ti offriamo da dormire e da mangiare alla sera e qualche

...per accoglierli



L'accoglienza a Mirafiori Sud

Il "Centro di accoglienza per stranieri S. Luca", con sede in via Negarville 14 (tel. 011 3471300) ha aperto i battenti il 12 febbraio 1990. Nel giro di 2 anni è passato da 20 a 70 posti disponibili (compresi 8 piccoli alloggi) che nel 2007 hanno registrato 413 presenze per un totale di 22.582 pernottamenti. Gli ospiti provengono in maggioranza da Romania, Albania e Marocco. Ognuno versa 1 euro per la cena e 2,50 euro per il pernottamento; alcuni sono accolti gratuitamente o sono a carico di vari enti.

A tenere aperto il Centro, che funziona grazie all'opera gratuita di circa 20 volontari della parrocchia, contribuiscono le risorse economiche del Comune di Torino e della diocesi tramite l'8 per mille. Tra i fornitori di prodotti alimentari figurano Banco Alimentare Piemonte, Abit e Panificio Delper.

*Immagini
del Centro di accoglienza
della parrocchia San Luca.
Sopra, visita pastorale
del card. Poletto,
ottobre 2007*

vestito. Il resto non è nelle nostre possibilità. So che non sei contento della risposta, ma direi così anche a mia sorella".

La vera integrazione ci sarà quando le varie esigenze dell'uomo, ogni uomo, semplicemente perché uomo, comprese quelle religiose, troveranno risposte adeguate.

E' chiaro che per noi della parrocchia di San Luca, la religione nella sua espressione di Chiesa cattolica è stata la sorgente e lo stimolo per affrontare in un certo modo la questione immigrazione. La realtà di un solo Padre, Dio; di una sola famiglia, l'umanità; di un solo regno, quello di Dio domani in Paradiso; di una sola terra, oggi con le sue ri-

sorse per tutti; di un solo cammino da percorrere insieme: ebbene, questa realtà supera le barriere nazionali, le diversità razziali e di colore, le pluralità delle lingue, i modi di pregare nelle varie religioni, le culture secolari... Nessuno deve dire: "Io sono superiore a te perché sono cattolico, o perché sono bianco, o perché sono italiano, o perché ho studiato o perché sono ricco".

La presenza del Centro di prima accoglienza è stato, per la comunità parrocchiale di San Luca, il lievito che ha fatto fermentare la parrocchia. Le numerose realizzazioni ne sono la prova e sono a nostro vantaggio. La meta finale, cioè l'integrazione, è comunque assai lontana e forse la vedremo solo domani, in Paradiso. ■